

CreaImpresa**Associazione per la diffusione della Cultura d'Impresa**

“Incontri nazionali del Gran Sasso d'Italia”

Economia ed Etica Appuntamento annuale**L'Aquila e Gran Sasso - giovedì 9 e Venerdì 10 settembre 2010.**VI^a edizione**Carlo Borgomeo**, Presidente Fondazione per il Sud**Coesione sociale e responsabilità. Le premesse per lo sviluppo del Sud**

Negli ultimi anni la riflessione sul Mezzogiorno, molto marginale rispetto al dibattito politico e istituzionale, è apparsa particolarmente debole e, si potrebbe dire, stanca.

Si è giustamente registrato e sottolineato che il divario ha ripreso a crescere; che il fenomeno migratorio ha assunto proporzioni allarmanti, soprattutto perché fortemente sbilanciato sulle fasce di scolarizzazione alta ed altissima. Si è consolidata, fino a diventare un vero e proprio luogo comune, la propensione a denunciare gli sprechi e l'inefficienza delle pubbliche amministrazioni meridionali e sullo sfondo vi è un dibattito rituale e superficiale sul federalismo fiscale, per alcuni colpo definitivo alle speranze di sviluppo del Sud, per altri irripetibile occasione di riscatto dei meridionali.

A me pare, sforzandomi di superare una dimensione di frustrazione e di impotenza, giunto il momento di tentare una lettura diversa di quella che Piero Barucci, nel 1978 (!), definì la “sempiterna questione meridionale”. Forse bisogna interrogarsi, anche in modo radicale, sulla natura del divario Nord-Sud: chiedersi se è *soprattutto* questione economica, di reddito, di Pil o non piuttosto questione di coesione sociale, di senso comunitario, di cultura della legalità diffusa: cioè di generali condizioni di vita, anzi, più esattamente, di qualità della convivenza civile.

E' evidente che le forti differenze in termini di ricchezza disponibile costituiscono una causa formidabile di differenziazione nelle condizioni di vita; come è sacrosanto ribadire che il Paese, nonostante tutto, ha un obbligo di solidarietà verso il Mezzogiorno. Ma la questione è valutare se questo approccio è quello giusto; è quello praticabile; è quello culturalmente vincente e politicamente produttivo.

Penso di no. Penso che ormai nessuna credibile prospettiva di sviluppo è possibile se non si parte dalla convinzione che la priorità vera, nel Sud, è la coesione sociale. Ha senso immaginare politiche di attrazione di investimenti in territori a scarsissima cultura amministrativa e con una comunità fortemente disgregata? Ha senso “far girare un po’ di soldi” in incentivi ed agevolazioni varie, senza selezione e senza verifica (vera) dei risultati, con circuiti amministrativi ed istituzionali incapaci di spendere e, soprattutto, solo raramente in grado di spendere bene? E’ giusto, in una prospettiva di sviluppo, attuare svariate misure di sostegno del reddito, non in una logica di trasparente assistenza, ma in mille modalità molte volte ambigue e clientelari e che spesso provocano ulteriori distorsioni nel mercato del lavoro? Ha senso ignorare che circa un terzo (ma nelle aree urbane di più) del PIL meridionale è fatto di economia sommersa e non tentare alcuna politica, se non cicliche e parzialmente efficaci misure repressive ?

Penso di no. Penso che la questione meridionale sia, ormai palesemente, una questione sociale: di nuove povertà; di diversi bisogni; di frammentazione del tessuto civile.

Nel riflettere sul Sud e soprattutto nell’assumere orientamenti sul “che fare” dobbiamo partire dalle riflessioni del premio Nobel Ostrom sui “beni comuni”.

D'altra parte, questo approccio è stato storicamente considerato elusivo dei veri problemi individuati in grandi stanziamenti, in grandi finanziamenti, in grandi trasferimenti di risorse. Negli anni, ovviamente, come un effetto indotto di una logica di grandi scelte, la classe dirigente meridionale (non solo quella politica) ha sviluppato maggiormente il senso della rivendicazione che quello della proposta; più la capacità di intercettazione e gestione dei trasferimenti (con progetti finti) che di rappresentazione e selezione dei bisogni (con progetti veri); con un complessivo livellamento del valore della responsabilità e della cultura imprenditoriale.

Insomma, bisogna puntare a rafforzare la dimensione comunitaria, il senso dei beni comuni.

Nel 1754 (!) Antonio Genovesi spiegava così i rischi per Napoli:

“Il sostegno primiero, e il più grande delle civili società, è l’amore del bene pubblico, che può preservare quelle società nello stesso modo in cui le ha fatte. Le società dove l’interesse privato regna e prevale, dove nessuno dei suoi membri è toccato dall’amore del bene pubblico, non solo non possono raggiungere ricchezza e potenza, ma se anche li hanno raggiunti, sono incapaci di mantenere questa posizione.”

Per l'insieme di queste riflessioni, pensiamo siano importanti la presenza e il lavoro del terzo settore e del volontariato nel meridione; lavoro che la Fondazione per il Sud , nata circa quattro anni fa dall'alleanza tra le fondazioni di origine bancaria e il mondo del terzo settore e del volontariato, sostiene, perseguendo la missione di “infrastrutturazione sociale” del Mezzogiorno.

Siamo stati abituati a considerare il sociale come questione che viene “dopo” lo sviluppo o che, secondo alcuni schemi, ne attenua le distorsioni. Non è così: la coesione sociale, la lotta al disagio, la diffusione di una cultura e di una prassi della responsabilità e della legalità, insieme a interventi capaci di creare fiducia e di ridurre le diffidenze, sono la condizione per lo sviluppo.

Carlo Borgomeo